

della vita provinciale; «Oggi a me, domani a te» (1968) e «Un po' di colore» (1978) sono due racconti che confermano la sua presenza di narratore che si distingue per la qualità più che per la quantità della sua opera.

LEONIDA FABIO (Santa Fiora [GR] XVII sec.) - Dottore in legge, appartenne all'Accademia romana degli Umoristi. Scrisse poesie mariniste pubblicate nella raccolta del Guaccimanni e «Gemitus poenitentis in septem odas divisus et ad septem psalmos poenitentiales Davidis in modum paraphrasis accommodatus» (1628).

LEPOREO LUDOVICO (Cormons 1582-Roma 1655) - Originario del Friuli, passò molti anni a Roma. La sua poesia si stacca dalle iniziali intenzioni bernesche per una più bizzarra e acre invenzione verbale che, se pur si sottrae di rado alla goffaggine, testimonia la dissoluzione dei

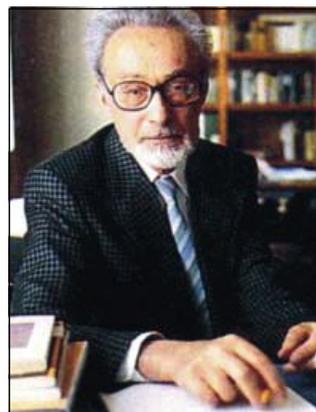
modi barocchi. È l'inventore di una maniera artificiosa di comporre versi che furono detti da lui «leporeambi», ricchi di rime al mezzo, allitterazioni, bisticci. La raccolta «Leporeambi nominali» è composta da 106 versi che sono una galleria di donne di vario conio che canta con monotonia. Più piacevole invece è la lettura dei «Leporeambi alfabetici» dove il Leporeo, cortigiano a Roma, uomo di civili condizioni e poeta devoto nei leporeambi religiosi, racconta con piglio realistico le sue vicende di amante impoverito.

LERICI ROBERTO (Firenze 1931-Roma 1992) - Dopo un'esperienza di editore, cui va il merito della divulgazione delle più moderne espressioni drammaturgiche e poetiche, si dedicò con costanza alla composizione drammatica, esprimendosi con novità di linguaggio e con caustica attenzione all'attualità. Tra le sue opere si ricordano «Majakowskij e C.



LEVI CARLO (Torino 1902-Roma 1975)

Amico di Pietro Gobetti, fece parte del cenacolo di artisti che per qualche tempo, negli anni Venti, ebbero nel fondatore di «Rivoluzione liberale» il punto di riferimento e con lui condivisero passioni civili e culturali. Laureatosi in medicina a soli ventidue anni, nello stesso anno espose per la prima volta i suoi dipinti (alla Biennale di Venezia). Fu uno del gruppo dei «sei pittori di Torino» (Jessie Boswell, Gigi Chessa, Nicola Galante, Carlo Levi, Francesco Menzio ed Enrico Paulucci), che aveva in Felice Casorati e nella sua pittura «europea» un referente artistico e in Riccardo Gualino il mecenate. Più tardi, Gobetti lo introduce nella scuola di Casorati, intorno cui gravitava la giovane avanguardia torinese. Nascono così le opere «Autoritratto» (1923), «Arcadia» (1923), «Il fratello e la sorella» (1925), che risentono della lezione stilistica del maestro, ma che dimostrano anche l'apertura di Levi agli artisti della «nuova oggettività» (Kanoldt, Schad, Beckmann). Nel curriculum di Carlo Levi c'è, inoltre, la partecipazione ai primi gruppi di resistenza contro il fascismo. Nel maggio del 1935, alla vigilia della guerra contro l'Etiopia, ci furono numerosi arresti nelle fila di «Giustizia e libertà», il movimento libertario allora impegnato nella lotta contro al dittatura. Fra i torinesi fermati figurano Vittorio Foa, Michele Giua, Massimo Mila e, come fiancheggiatori, Cesare Pavese, Franco Antonicelli e appunto Carlo Levi, che fu assegnato al confino di polizia destinazione Aliano (MT). Dall'esperienza vissuta a stretto contatto con la realtà meridionale, che gli era totalmente sconosciuta e da cui rimase profondamente colpito, nasce «Cristo si è fermato a Eboli», non solo il suo libro più conosciuto e citato, ma anche un romanzo che con il tempo è divenuto emblematico di una precisa situazione storico-sociale della Basilicata e, più in generale, di certe zone dell'Italia. Il volume è un classico della letteratura italiana del Novecento, e in quel periodo portò di fatto all'attenzione mondiale il piccolo paese lucano in cui lo stesso Levi fu sepolto. Altri titoli di spicco della sua intensa attività letteraria sono: «L'orologio», «Le parole sono pietre», «Il futuro ha un cuore antico», «La doppia notte dei tigli».



LEVI PRIMO (Torino, 1919-1987)

Romanziere, saggista e poeta. Di discendenza ebraica si sa che gli antenati provenivano dalla Spagna e dalla Provenza. Nel 1921 nasce la sorella Anna Maria, cui resterà legatissimo per tutta la vita. L'infanzia non è molto felice, perché cagionevole di salute. Nel 1934 si iscrive al Ginnasio-Liceo D'Azeglio di Torino, celebre perché vi insegnavano docenti illustri e oppositori del fascismo, alcuni dei quali saranno noti per l'apporto dato alla cultura italiana (Umberto Cosmo e Norberto Bobbio, e molti altri): gli studi liceali sono diligenti e sereni, condotti senza particolarmente distinguersi, al di là di una certa predilezione per la chimica e la biologia che seguirà presso la facoltà di Scienze dal 1937 dopo aver superato gli esami di stato di quell'anno a ottobre perché era stato rimandato in italiano. Mentre frequenta l'Università, il governo fascista emana (1938) le leggi razziali, che impediscono ai giovani ebrei di frequentare. Nel 1941 presso l'Università di Torino, si laurea in chimica «summa cum laude». Per ragioni di lavoro, nel 1942 è costretto a trasferirsi a Milano. Nel 1943 si rifugia sulle montagne sopra Aosta, unendosi ad altri partigiani, però viene quasi subito catturato dalla milizia fascista e un anno dopo internato nel campo di concentramento di Fossoli e successivamente deportato ad Auschwitz. Viene liberato il 27 gennaio 1945 in occasione dell'arrivo dei Russi al campo di Buna-Monowitz, anche se il suo rimpatrio avverrà solo nell'ottobre. Nel 1947 pubblica «Se questo è un uomo» ripubblicato anche nel 1954. Nel 1963 pubblica il suo secondo libro «La tregua» col quale vince il premio Campiello. Altre opere da lui composte sono: una raccolta di racconti dal titolo «Storie naturali», con il quale gli viene conferito il Premio Bagutta; una seconda raccolta di racconti «Vizio di forma», una nuova raccolta «Il sistema periodico», con cui gli viene assegnato il Premio Prato per la Resistenza; le raccolte di poesie «L'osteria di Brema», «La chiave a stella», «La ricerca delle radici», «Antologia personale», «Se non ora quando» (con il quale vince il Premio Campiello per la seconda volta), e infine nel 1986 «I Sommersi e i Salvati». Muore suicida l'11 Aprile 1987.